

A l'Écoute de Jean Monnet, di Henri Rieben

Carlo Russo*

La Fondazione «Jean Monnet pour l'Europe» ha recentemente pubblicato un libro *A l'Écoute de Jean Monnet* che raccoglie dichiarazioni e scritti del grande costruttore dell'Europa comunitaria.

Nella prefazione il professor Henri Rieben, il primo collaboratore a cui Monnet ha affidato la guida della Fondazione, cita la lettera del febbraio 1946 con la quale Robert Brand scrive a Jean Monnet: «Dopo essere stato uno degli organizzatori della vittoria voi sarete chiamato a divenire l'organizzatore della pace».

La profezia si è realizzata.

In un appunto annotato quando assunse la Presidenza della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio (CECA), da lui concepita e realizzata, Jean Monnet scriveva: «Noi non preserveremo la pace se non facciamo l'Europa».

A questo obiettivo egli dedicò la sua vita, prima con la CECA e la CED, poi proponendo l'EURATOM dopo il veto della Francia alla Comunità Europea di difesa (CED).

Dopo la prima fase della responsabilità diretta incomincia per Jean Monnet un secondo periodo, meno conosciuto, ma importante quanto il primo: quello della costituzione del Comitato da lui ideato e presieduto.

Di questa recente fase ho avuto il privilegio di essere stato attivo partecipe dall'inizio alla conclusione.

Jean Monnet aveva più volte sottolineato che per la costruzione dell'Europa non era sufficiente l'opera dei Governi e dei Parlamenti, ma che occorreva una vasta mobilitazione che coinvolgesse la classe dirigente dei Paesi europei.

Di qui la creazione di un Comitato che comprendesse leader politici di maggioranza e di opposizione, industriali, banchieri, organizzatori sindacali, giornalisti, ciascuno di essi agendo a titolo personale e designato dallo stesso Monnet.

Per l'Italia ne fecero parte per la DC Emilio Colombo e Mariano

* Già Giudice della Corte Europea dei Diritti Umani, Consigliere della Fondazione Monnet.

Rumor; Saragat e Matteotti per i Socialdemocratici; Ugo la Malfa per i Repubblicani; Giovanni Malagodi per i Liberali; i banchieri Banfi e Guido Carli; Giovani Agnelli e Petrilli come industriali; Dionigi Coppo e Viglianesi per i sindacati; Indro Montanelli e Domenico Bartoli come giornalisti.

Il Comitato si riuniva nelle diverse città europee cinque o sei volte all'anno, convocato da Monnet con un ordine del giorno da lui fissato.

Il Presidente introduceva i lavori con una sua relazione, seguiva poi un dibattito a *batons rompus* di due o tre giorni e veniva concluso da Monnet.

Sui lavori vi era l'impegno del più assoluto segreto (sempre rigorosamente mantenuto) e ciascuno interveniva a titolo personale. Qualche giorno dopo Monnet inviava agli intervenuti un'ampia relazione conclusiva, chiedendo loro, se lo ritenevano opportuno, di precisare il proprio punto di vista.

Nell'Archivio di Losanna della Fondazione esiste una completa documentazione, fonte preziosa per la storia della Costituzione europea.

Dalle sedute del Comitato è possibile ricostruire il lungo e difficile cammino percorso, i veti gollisti all'ingresso del Regno Unito, la «sedia vuota francese», «il compromesso del Lussemburgo», i rapporti non sempre facili tra gli Stati Uniti e l'Europa, il contrastato avvio dell'*Östpolitik*.

Ricordo una frase, che era un po' il *leit motiv* di Jean Monnet: «Noi siamo come alpinisti che salgono una difficile montagna, occorre procedere con prudenza, piantare un chiodo dopo l'altro; avendo la saggezza di arrestarsi ogni tanto per riprendere il cammino. L'alpinista esperto non ha mai fretta, l'importante è avere chiara la meta da raggiungere, evitare vie traverse, sfuggire ai crepacci e ai precipizi. Per noi, concludeva, la meta sono gli stati Uniti d'Europa».

Il libro appare in un momento cruciale della costruzione europea: firma della Costituzione e allargamento della Comunità.

Come notava Gabriele De Rosa nel primo numero della quarta serie di «Civitas»: «C'è oggi il rischio di una specie di menomazione delle origini dell'Unione Europea, o meglio di uno sfilacciamento dell'Unione che le faccia perdere quello slancio e quella consistenza che ha avuto nella fase iniziale dell'integrazione».

L'idea dell'unificazione è partita da lontano, accolta al suo annuncio con entusiasmo e con la sensazione che, dopo la tragedia

del secondo conflitto mondiale, finalmente si imboccava la strada giusta.

Occorre oggi trovare l'entusiasmo di allora e per questo è necessario aver chiaro l'obiettivo finale da raggiungere: gli stati Uniti d'Europa, quell'obiettivo che avevano chiaro Jean Monnet, De Gasperi, Schuman, Adenauer quando diedero vita alla Comunità carbosiderurgica.

Ascoltare Jean Monnet, come ci invita a fare il volume oggi pubblicato, è quindi essenziale soprattutto per i giovani perché, come dice Paul Ricoeur, «l'histoire est volonté de comprendre sans accuser».

Occorre rendersi conto, come notava Denis de Rougemont, che è necessario sviluppare le tre virtù cardinali dell'Europa: il senso della verità oggettiva, il senso della responsabilità personale, il senso della libertà.